

◆ **La svolta annunciata da una battuta di Marini: «In politica spesso l'indisponibilità diventa disponibilità»**

◆ **Il «ripensamento» dei consiglieri nelle parole di Mastella: «Ma il premier deve chiedere espressamente i nostri voti»**

◆ **A fine serata la scelta del Quirinale. Il premier: resto fedele al mio programma. Cossiga: «Non mi piace». Si ricomincia?**

IN
PRIMO
PIANO

Prodi a sorpresa disponibile per il bis

Scalfaro dà il preincarico, l'Udr già lo boccia: «Se non cambia, niente voti»

PIERO SANSONETTI

ROMA Si dice che un po' più di sei anni fa, il 26 aprile del 1993, il professor Romano Prodi andò a dormire con in tasca la nomina a presidente del Consiglio. Si dice che Scalfaro gliela avesse promessa, quella sera, durante una cena. Il 27 aprile i giornali uscirono annunciando l'incarico. Il professor Prodi, in attesa della convocazione ufficiale, se ne andò per ore, come suo costume, in bicicletta, nella campagna emiliana. Al ritorno a casa, nel pomeriggio, seppe dalla radio che il presidente Scalfaro aveva affidato a Carlo Azeglio Ciampi, governatore di Bankitalia, il compito di formare il nuovo governo. Prodi ci restò un po' male, tornò dietro le quinte e lì restò per altri tre anni. Si dice anche che il veto a Prodi, allora, fu posto dal Pds di Occhetto - così scrisse l'Unità - che lo considerava troppo vicino a quel che restava della Dc in liquidazione.

Ieri la storia si è ripetuta alla rovescia. I giornali hanno annunciato l'incarico a Ciampi ma il presidente della Repubblica ha investito Prodi. Stavolta non c'è stato nessun veto. C'è stato solo uno sviluppo così rapido della vicenda politica che nessuno è riuscito a tenergli dietro. Ciampi è stato candidato e poi scartato. Prodi è stato scartato e poi candidato, e infine, forse, rimesso in discussione. Cossiga ha cambiato diverse posizioni col trascorrere del giorno. È successo tutto in poche ore. Dalle 12 e 09 del mattino alle 21,01 della sera. Ma ancora non è del tutto chiaro cosa è successo.

Ore 12,09. Nerio Nesi, ex banchiere ed economista, ex di fondazione ora cossuttiano, annuncia ai giornalisti di avere incontrato la sera prima al ristorante l'on. Cossiga, e di avere avuto la netta sensazione che l'ex presidente fosse pronto a ritirare il veto a Ciampi. Il fatto che Nesi sia lieto di questa notizia fa supporre che anche i cossuttiani siano pronti a ritirare il veto a Cossiga. E quindi che per Carlo Azeglio Ciampi la strada sia spianata. Nelle redazioni dei giornali si iniziano a scrivere i ritratti di Ciampi.

Ore 12,45. Scende in campo Gianni Agnelli. Benedice l'ipotesi Ciampi. Ecco la sua dichiarazione: «La crisi di governo si sta sviluppando bene. Credo che stasera o domani ci indicheranno il nome di chi farà il governo. Probabilmente sarà Ciampi. Ciampi ha fatto il governo già una volta, bene, ed è stato fondamentale nella gestione del governo Prodi».

GIOVEDÌ 8 Ottobre
NESSUNA APERTURA ALL'UDR
Si conclude il dibattito sulla fiducia al governo. Prodi nella replica concede spazi di confronto sulla Finanziaria, un impegno politico sulle 35 ore e si dimostra cauto sull'intervento in Kosovo. Rassicura Cossutta e Diliberto, ormai sulla via della scissione e pronti a fornire il loro appoggio a Prodi, e chiude all'Udr di Francesco Cossiga.

VENERDÌ 9 Ottobre
NON FACCIO APPELLI
È la giornata drammatica della mancata fiducia al governo Prodi, sconfitto per un solo voto: 313 i sì, 312 i no. Prima del voto il presidente della Camera Luciano Violante chiede a Prodi se vuole prendere la parola dopo le dichiarazioni dei partiti. La situazione si sta facendo critica, il governo non ha la maggioranza, l'Udr aspetta un segnale per fornire il suo aiuto. Prodi risponde no a Violante: non parlerà.

SABATO 10 Ottobre
PRODI-BIS IMPOSSIBILE
I partiti del centro sinistra propongono a Prodi di allargare la maggioranza «alle forze che avevano approvato il Dpef, il documento di politica economica e finanziaria», cioè l'Udr di Cossiga. Il premier, dopo aver visto a pranzo nella sua casa di Bologna Massimo D'Alema, con il quale ha discusso per un paio d'ore, replica: non ci sono le condizioni essenziali per un Prodi-bis.

DOMENICA 11 Ottobre
LA GIORNATA DEI NO
È la giornata dell'orgoglio ulivista e dei no scanditi a più riprese da Prodi. «I conti - replica ai critici - li sappiamo fare, ma prima di tutto li facciamo con la nostra coscienza, la stessa che ieri mi ha portato a dire che non si può fare un Prodi-bis. Non è possibile un governo a consumo, è contro ogni prospettiva, ogni identità, ogni interesse dell'Ulivo».

LUNEDÌ 12 Ottobre
DOPO I VETI INCROCIATI
Cossiga dice no a Ciampi, Cossutta no all'Udr. I veti cominciano a rendere complicata la soluzione della crisi, ma affiorano i nomi dei possibili candidati a sostituire Prodi: si parla, oltre che del ministro del tesoro, di Dini, di Monti, di Mancino, di D'Alema. I partiti della maggioranza tengono ferma l'ipotesi del Prodi-bis. Prodi tace e la sera va a cena da Scalfaro...

Ore 13,36. Primo segnale di allarme, cioè di cambio di rotta, ma nessuno lo nota. È una dichiarazione del segretario del Partito popolare Franco Marini. Dice così: «Noi insistiamo sul Prodi-bis». I giornalisti gli chiedono come si può insistere su una soluzione già dichiarata impossibile da Prodi che si è detto indisponibile a un reincarico. Marini risponde facendo notare che spesso, in politica, «una indisponibilità si trasforma in disponibilità».

Ore 13,47. Parla Rocco Buttiglione, ex polista, esponente di spicco della «Udr» di Cossiga. Riprende quota l'ipotesi Ciampi, che del resto fino a questo momento nessuno ha esplicitamente messo in discussione, visto che la dichiarazione di Marini è stata giudicata da tutti un «atto dovuto» di rispetto a Prodi. Buttiglione spara su Prodi e apre a Ciampi. Dice: «Con Prodi andiamo perfettamente d'accordo. Lui non vuole i nostri voti, noi non vogliamo darglieli». Domanda: li darete a Ciampi? Risposta: «Purché non faccia un governo fotocopia... ci vogliono ministri nuovi. Spaventa, Savona...».

Ore 13,58. La svolta. La annuncia il leader dei verdi Luigi Manconi: «Ho visto Prodi. Sono stato a Palazzo Chigi e ho discusso con lui per un'ora e mezzo. Ci sta ripensando...».

Ore 14,58. L'on. Ombretta Carrilli Fumagalli annuncia che l'Ulivo proporrà nel pomeriggio al presidente Scalfaro il nome di Romano Prodi. Senza «rosa», senza «subordinate».

Ore 15,03. Le voci di palazzo dicono che Romano Prodi è a



Romano Prodi a cui ieri è stato affidato il preincarico di formare un governo

De Renzi/Ansa

pranzo con i sottosegretari Letta e Micheli, con Walter Veltroni e con il vicesegretario del Ppi Enrico Letta. Le voci sono molto precise, dettagliate: dicono anche che i cinque stiano mangiando riso in bianco, filetto al sangue, patate lesse e stiano bevendo acqua senza bollicine. E poi dicono che Prodi, durante il pranzo, si sia definitivamente accigliato ad accettare il reincarico.

Ore 15,05. Svolta in casa Cossiga. La annuncia Clemente Mastella, segretario del partito. Dice ai giornalisti: «Nessuna pregiudiziale su Prodi». I giornalisti, stupiti, chiedono a Mastella come mai questo cambio di opinioni rispetto a ieri. Mastella: «Il nostro «niet» era una risposta al «niet» di Prodi e al Prodi-bis. Non alla persona di Romano Prodi. Se egli riceverà l'incarico non ci sarà pregiudiziale da parte nostra. Poniamo tre condizioni: che non sia un governo fotocopia, che chieda esplicitamente i nostri voti, che ammetta che la maggioranza del 21 aprile è morta». La dichiarazione è un po' barocca, specie nella prima parte, ma il senso è chiaro.

Ore 15,06. Cesare Salvi, capo dei senatori Ds: «C'è una maggioranza per Prodi». I giornalisti chiedono quale maggioranza. Salvi si appella alla famosa maggioranza del «Dpef», il documento economico votato qualche mese fa con il sì di Cossiga.

Ore 15,39. Dal Costanzo-show, che è in corso di registrazione al teatro Parioli, rimbalzano dichiarazioni di D'Alema. Dice il segretario dei Ds: «Sono molto lieto che Prodi abbia sciolto la riserva e si sia dichiarato disponibile... Ora spero che non ci siano veti su suo nome, che sarebbero ingiustificabili... Ero andato a Bologna l'altro giorno per convincere Prodi, e avevo visto giusto...». Costanzo chiede a D'Alema se non fosse stato più saggio dare l'incarico a lui - D'A-

lema - che è il capo del partito di maggioranza. D'Alema risponde: «...no, si sa che noi del Pds siamo figli di un Dio minore...».

Ore 15,43. Cossutta: «Anch'io sono lieto che Prodi si sia deciso ad accettare». Domanda dei giornalisti: con quale maggioranza Prodi otterrà la fiducia? Cossutta: «Con quella del 21 aprile». Cossutta: «Qualcuno ci può ripensare... e chi vuole intendere intenda...» Il riferimento, probabilmente, è a Irene Pivetti, voto mancante dello schieramento dell'Ulivo del 9 ottobre.

Ore 15,46. Prodi: «Prendo atto della determinazione dei partiti dell'Ulivo, che sono compatti nel proporre il mio nome».

Ore 16,17. Cossiga, appena uscito dall'incontro con Berlusconi, chiede ai giornalisti: «Se si tratterà di un incarico all'on. professor Romano Prodi, eletto come indipendente nelle liste del partito popolare italiano, già membro del vertice del partito popolare europeo, perché mai dovremmo porre un pregiudiziale «niet»?». I giornalisti chiedono a Cossiga cosa ha detto a Berlusconi. Cossiga dice di avere proposto al capo di Forza Italia di votare anche lui la fiducia a Prodi. I

giornalisti chiedono cosa abbia risposto Berlusconi. «Era perplesso», risponde Cossiga.

Ore 17,16. Una folta delegazione dell'Ulivo va da Scalfaro e indica Prodi.

Ore 17,36. Berlusconi tiene una conferenza stampa insieme a Fini e a Casini. È indignato. Grida: «E' una farsa, anzi una pochade, spero che i parlamentari dell'Udr si ribellino...». Anche Fini e Casini gridano contro Prodi concetti simili a quelli già espressi da Berlusconi. Fini: «Si dimostra un saltimbanco». Casini: «È un saltimbanco, questa è una farsa». Berlusconi corregge: «No, non è una farsa, è un Gran Guignol. Perché volano le coltellate alle spalle...».

Ore 20,48. Scalfaro dà l'incarico a Prodi, ma dice che si tratta di un preincarico.

Ore 20,50. Prodi dichiara che accetta l'incarico e che resta fedele al programma del 21 aprile (cioè quello dell'Ulivo).

Ore 21,01. Cossiga dice che la dichiarazione di Prodi non gli è piaciuta per niente. L'Udr formalizza: «Ha già fallito». Si ricomincia?

E i ministri fanno il tifo: «Romano ce la farà»

Turco: la Finanziaria serve ai più deboli. Berlinguer: non interrompere le riforme

PAOLO SOLDINI

ROMA Quel venerdì è stato duro per tutti i ministri del governo Prodi. Ma lei non ha fatto nulla per nascondere l'amarezza del momento. È uscita da Montecitorio con gli occhi lucidi e la voce rotta dalla rabbia, con l'aria di chi misura la follia di due anni di lavoro e di impegni mandati, in un soffio, all'aria. Così un giro di pareri raccolti tra i (quasi ex) ministri mentre si profila, con il reincarico a Prodi, la possibilità di riprendere il lavoro interrotto è giusto che cominci da lei. Da Livia Turco, ministro degli Affari sociali.

«Sì certo, sono contenta. Intanto per lui, per Prodi e per la scelta che ha fatto. Io sono una piemontese introvertita che non fa tanti complimenti, ma questo presidente del Consiglio merita davvero stima e affetto. Mi sembra importan-

te che lui abbia deciso di accogliere l'invito che gli è venuto dalle forze dell'Ulivo e da Cossutta, guardando anche alle novità dello scenario politico. Perché non si può certo dire che non sia successo nulla. Ora affronta una fase molto complessa, un passaggio stretto, nel quale - me sono certa - si muoverà con la linearità che gli è propria, che è stata propria del centrosinistra e dell'Ulivo».

Quale sarebbe stato il danno più grave che sarebbe derivato (anzi, dobbiamo ancora dire: che deriverebbe) da una lunga interruzione della continuità del governo?

«Senz'altro la perdita della stabilità e quindi del prestigio internazionale dell'Italia. Io sto tornando proprio ora da una riunione dei ministri della Ue e posso dire che ho fatto molta fatica a spiegare ai miei colleghi che cosa succede in Italia. Erano allibiti, non capivano. E però non c'è solo questo.

Certo, la stabilità è un fatto di prestigio della nostra nazione, è la possibilità di portare avanti le riforme alle quali si lavora. Ma è anche dell'altro, che mi sta particolarmente a cuore perché l'ho vissuto quotidianamente nel mio lavoro. La stabilità significa rispetto per i cittadini, soprattutto per i più deboli».

TIZIANO TREU
«Da salvare i provvedimenti che prevedono misure per poter ridurre la disoccupazione»

se saltasse la Finanziaria, salterebbero l'assegno di povertà e gli aumenti delle pensioni sociali. Se la Finanziaria passa in tempi norma-

li, invece, dal 1° gennaio del '99 400mila anziani che vivono con 504mila lire al mese si troveranno 800mila lire in più e 50mila lire in più di detrazioni fiscali. In questo senso dico che la stabilità è rispetto per i cittadini, soprattutto per i più deboli».

Insistono sullo stesso concetto, quel che si è perso o che si rischia di perdere di tanto che gli italiani si aspettano da un governo che funzioni e riformi il paese, anche al ministero del Lavoro di Tiziano Treu. Salterebbero, se saltasse la Finanziaria, gli sgravi contributivi triennali per i neoassunti, la riduzione degli oneri impropri, la riforma degli ammortizzatori sociali e insomma, senza andare sul tecnico, tutte le misure che si stavano mettendo in cantiere per facilitare la ripresa dell'occupazione.

È la continuità, a cominciare dall'approvazione della Finanziaria, il rovello anche di Luigi Berlinguer.

«La mia prima preoccupazione è questa - dice il ministro della Pubblica Istruzione - la Finanziaria è la priorità delle priorità. Per ragioni di economia internazionale ed tenuta del paese... Di immagine, sì, ma anche di sostanza. Nella Finanziaria ci sono delle cose importanti, con un segno sociale, e per la prima volta un finanziamento di tipo nuovo per la scuola e per l'università che sarebbe grave che si perdesse. Ma a parte la Finanziaria, che Prodi si impegni mi pare giusto anche perché ha un dovere di fronte al paese. La sua riuscita dipende dalle condizioni che si determinano in Parlamento ed è chiaro che rispetto a prima ci sono delle novità politiche, rappresentate dalla perdita di voti di Bertinotti. Questo è un punto ineludibile, non se ne può prescindere, e sbaglia chi pensa, invece, di non tenerne conto».

Veniamo al discorso sui danni. Che cosa significherebbe la perdita di continuità nell'azione di governo?

«La continuità è un valore. Non è una questione di persone, dev'essere chiaro. Tuttavia negli incontri e nelle assemblee che ho fatto in questi giorni ho sentito il richiamo alla necessità che le riforme iniziate non vengano interrotte. Ognuno di noi ha la propria dignità, e però è interesse del paese che chi ha la responsabilità delle riforme messe in moto sia nelle condizioni di portarle avanti. L'Italia è in Europa anche per queste riforme, a cominciare da quelle della scuola e dell'università, non solo per l'euro. L'ho visto in una riunione di colleghi dei partiti socialisti europei: l'Italia non è ancora nel discredito, dopo questo soprassalto di instabilità. Ma la preoccupazione che possa tornare indietro c'è, eccome».

«Un uomo coerente e di parola»

■ **Romano Prodi? Un uomo coerente, a posto con la sua coscienza. Lo scrive «Famiglia cristiana» a proposito della caduta del governo sul voto di fiducia in un editoriale affidato al giornalista Beppe Del Colle. Pur esprimendo rammarico per la crisi dell'esecutivo, il settimanale dà atto al presidente del Consiglio di aver «mantenuto fino all'ultimo momento, quando i numeri gli avrebbero dato torto», la parola data: l'impossibilità di cambiare la maggioranza scelta dagli elettori. «Famiglia cristiana» ritiene poi che sia stato «brutalmente imputato» a Prodi da alcuni dei suoi «amici», di «non aver saputo giocare nel retrobottega parlamentare per raccattare i voti incerti».**

